

Alberta Fasano

Claudio Gigante

«*Vogliamo Magenta e Solferino*». *Sull'eredità risorgimentale nel giovane Gadda*

«I quaderni dell'ingegnere. Testi e studi gaddiani»

n.s., n. 3

2012

pp. 137-56

Scorrendo i titoli della produzione scientifica di Claudio Gigante, l'approdo allo studio di Gadda si configura come logico proseguimento di un percorso che lo ha visto confrontarsi con materie quali il maccheronico europeo e il Manzoni patriottico, non solo imprescindibili per chi voglia intendere la formazione dell'ingegnere, ma anche oggetto di alcuni suoi scritti critici, in particolare *Apologia manzoniana* e *Manzoni diviso in tre dal bisturi di Moravia*, dove Gadda difende l'illustre concittadino dalle accuse carducciane e moraviane di conservatorismo, ad esse opponendo l'orgoglio risorgimentale dell'autore di *Adelchi*.

Non stupisce quindi l'inserimento del gran Lombardo in un discorso più ampio sul Risorgimento: obiettivo dell'articolo di Gigante è individuare i motivi risorgimentali alla base dell'interventismo gaddiano. Nel farlo sceglie il Gadda diarista, il giovane ufficiale che combatté sull'Adamello, preferito all'ingegnere maturo del *Castello di Udine* perché il *Giornale di guerra e di prigionia*, considerato una «scrittura di primo grado» (p. 138), è lontano dai caratteri espressionistici delle successive ed elaboratissime prose e rappresenta in modo più diretto l'*animus* interventista prima del sopraggiungere della riflessione e della sublimazione di eventi e affetti.

Nella ricerca delle fonti, Gigante individua l'influenza dello zio dell'ingegnere, Giuseppe Gadda, autore di *Ricordi e impressioni* (1899), dove la condanna dei moti del '48 e, al contrario, l'approvazione degli eventi del '59 tradiscono un'ideologia moderata e un «desiderio di ordine» (p. 141) contrari a qualunque deriva rivoluzionaria o anarchica. Il Gadda nipote sembra affascinato dall'aspetto strategico delle battaglie risorgimentali: più volte nel corso del diario si scaglia contro il sacrificio meramente testimoniale, opponendogli e considerando piuttosto degno di memoria il sacrificio utile, «produttivo ma non spettacolare» (p. 144), a cui è pronto il vero ufficiale, colui che, mosso da «vigilanza, pensiero, riflessione, analisi, calcolo» (p. 139), sul campo di battaglia antepone la ragione tattica allo scontro indiscriminato.

All'immagine del perfetto ufficiale corrisponde nel diario il profilo morale del soldato, animato dal «senso eroico del "dovere"» (p. 142) e dall'abnegazione: un profilo che ancora si impone per contrasto, quarant'anni dopo la guerra, nell'unica recensione cinematografica gaddiana, dal titolo *Dal Carso alla sala di proiezione* (1959), dove l'autore riprova l'irrispettosa comicità di alcune scene del film di Monicelli *La Grande guerra*, e la chiave farsesca della coppia di oscuri fanti interpretata da Gassman e Sordi; e dove attacca, come in altri suoi scritti critici, Carducci, accusandolo di aver volontariamente sottaciuto gli eventi non spettacolari, ma decisivi, del '59, all'insegna di una poesia che predilige il sublime, o sublimabile, a ciò che di più costruttivo meriterebbe maggiormente di essere tramandato.

L'etica del dovere, alla base del profilo gaddiano del soldato, secondo Gigante sarebbe frutto di una rielaborazione dell'ideologia mazziniana, a cui è ricondotta anche la nozione di «guerra santa» (p. 154): l'Italia è entrata nel conflitto mondiale «per una ragione superiore» (p. 152), per compiere attraverso un'altra guerra d'indipendenza il suo Risorgimento. D'altronde, ci ricorda lo studioso, anche nella raccolta di testimonianze dal fronte dal titolo *Momenti della vita di guerra. Dai Diari e dalle Lettere dei Caduti*, curata da Adolfo Omodeo e pubblicata nel 1934, si rilevano continui rimandi al mito risorgimentale: un nesso di continuità ribadito dalla figura ritornante dell'imperatore Francesco Giuseppe, a cui anche Gadda allude nel diario col nomignolo di «Cecco

Beppo», lo stesso già utilizzato da Dall'Ongaro negli *Stornelli italiani* (1862) relativi ai fatti del '59.

È risaputo che l'esperienza bellica fu per Gadda il primo vero momento di confronto tra ideale e reale, tra «io» e mondo: l'entusiasmo patriottico di matrice storico-letteraria si scontrò con la realtà dei fatti, provocando una disillusione analoga, nota Gigante, a quella precedente di autori risorgimentali come il Nievo degli scritti siciliani. Gadda tratta, con la guerra, il tema più generale del carattere degli italiani, sottolineando, come tanti prima e dopo di lui, i tratti fondamentali dell'immaturità e dell'indisciplina di un popolo, ravvisati, alla prova della catastrofe bellica, nell'inefficienza degli ufficiali, nella loro incapacità di gestire e pianificare le battaglie, come nella pochezza dei soldati, nella loro codardia, causa di tragici eventi come la morte di Cesare Battisti, del quale Gigante rileva la funzione di raccordo simbolico con le altre guerre d'indipendenza, per la propaganda interventista condotta in diverse regioni italiane, come avevano fatto i fratelli Bandiera prima di lui.

Nel *Giornale* si mostra come, per la carenza dello spirito di solidarietà nazionale, per la negligenza delle ragioni superiori e comuni, nelle file italiane prendessero il sopravvento gli screzi personali, tra i subordinati quanto tra i superiori: già il Gadda zio, così rinominato da Gigante non senza una velata reminescenza manzoniana, aveva attribuito la colpa della sconfitta di Custoza alla rivalità tra Cialdini e La Marmora; ora il nipote estende a tutto l'esercito il problema, come un cancro che, corrodendo dall'interno, prepara la disfatta.

Lo sconforto che pervade le pagine di questi diari, fino a divenirne il tono dominante, non è fredda disillusione, ma acuta sofferenza morale, avvertita più forte durante la prigionia, e quando Gadda assiste agli insulti contro la patria e gli interventisti, quando, cioè, vede attaccati gli ideali di fratellanza patriottica, o ad essi non gli sembra sia debitamente riconosciuto valore fondante nella guerra.

Per l'interesse che suscitano, le questioni sollevate da Gigante meriterebbero approfondimenti ulteriori; sulla base della bibliografia esistente, lo studio getta nuove luci sul retroterra culturale di Gadda e sulla sua scrittura giovanile, e suggerisce, più in generale, prospettive circa i modi della ricezione delle guerre risorgimentali nel secolo dei conflitti mondiali, all'insegna di un mito che, pochi anni dopo la Grande guerra, fu infangato dalla retorica del fascismo.